

# *Seconda domenica di Pasqua*

## *Anno B*

*7 aprile 2024*

**Dal Vangelo secondo Giovanni, al capitolo 20.  
Gloria a te, o Signore.**

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimò, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome. "

### **Omelia del 7 aprile 2024**

Tra le letture che oggi ci vengono proposte per la riflessione sulla Pasqua c'è la pagina molto bella e notissima dell'evangelista Giovanni sull'incontro di Gesù risorto con i suoi discepoli e sulla difficoltà di alcuni di loro a credere alla resurrezione del Signore. Nel vangelo di Giovanni – va ricordato - l'evangelista aveva riportato le parole che Gesù aveva pronunciato quando aveva intuito come sempre più vicina fosse l'ora in cui il potere politico e quello della chiesa avrebbero tentato di metterlo a tacere e di liberarsi di lui, che prospettava una vita alta e divina in opposizione ai poteri asserventi presenti nella Gerusalemme del suo tempo. E Gesù aveva parlato allora ai suoi discepoli pronunciando parole che ai suoi parvero incomprensibili e inquietanti: *“un poco e non mi vedrete più, un tempo ancora e mi vedrete”*. (Gv. 16, 16). Ma anche altre parole avevano ascoltato i discepoli quando era morto l'amico Lazzaro e Gesù, davanti al sepolcro, aveva gridato: Lazzaro esci fuori e il sepolcro si era aperto e tutto ciò che la morte - la grande nemica - aveva sottratto — era stato restituito alla vita, all'amore alla gioia.

Gesù appare loro nel giorno primo della settimana – giorno che resterà quello in cui i cristiani si ritroveranno attraverso i millenni per la *fractio panis*, per spezzare insieme il pane del Signore nella memoria dell'ultima cena. I discepoli sono riuniti, ma lo sgomento per la morte di Cristo e la paura li dominano. Le porte sono serrate, ogni luce e ogni speranza non penetrano entro quelle mura. Domina su di loro una cupa tristezza: con il Cristo crocefisso era stata infatti sepolta ogni prospettiva di una vita nuova, quale essi, - guidati dalla luce e dall'amore del loro Signore - avrebbero contribuito a far sorgere nel mondo, quale essi avevano sognato e che in alcuni momenti donati avevano vissuto accanto a Gesù.

Ma Gesù risorto da morte abbatte ogni porta, ogni oscurità che ci portiamo dentro e - afferma il Vangelo- Gesù *stette in mezzo a loro*: e le prime parole che pronunciò furono: "*pace a voi*". Tutto si illumina, allora e la vita fluisce rinnovata. Si abbattono i muri che segnano la separazione, l'isolamento, che ci separano, che ci contrappongono l'uno all'altro e dallo Spirito santo -e dal frutto che ne emerge- nasce il perdono da cui fluiscono pace e amore.

Tra loro non c'era Tommaso, uno dei discepoli, che, quando gli amici gli parlano della gioia indicibile che li illumina dell'incontro con il Cristo risorto, egli si ribella, respinge ogni forma consolatoria della tragedia della morte di Gesù, che ritiene sia una fuga da una realtà aspra che debba essere vissuta con lucidità e accettazione.

**Come è forte** la voce di Tommaso- un Tommaso disperato, che urla la sua incredulità. *Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non crederò*. C'è una grandezza – va rilevato - in questa accettazione della tragedia, di un dolore, irredimibile, che va vissuto con fermezza e lucidità, che Tommaso contrappone al racconto che ritiene pacificato e tranquillizzante dei suoi amici.

Ma Gesù -in quella seconda domenica in cui il Signore torna tra di loro -si china su Tommaso perché avverte la disperazione di quel discepolo amato, sa quale dolore, quale pena lo tormentino e resuscita il suo spirito in lui. Sono parole di amore, di perdono che il risorto riversa su Tommaso e noi le ascoltiamo quelle parole, che sono parole sull' incredulità che ci toglie fiducia, la speranza, quella gioia di cui abbiamo bisogno per vivere e per amare. E su quelli di noi che in queste ore sono più abbattuti, più tristi, e che rischiano di perdere la speranza, Gesù non esibisce parole, ma il suo corpo ferito e il suo spirito che gli increduli hanno dimenticato. E Tommaso viene travolto da quella Pace che Gesù gli dona, che gli restituisce e ci commuovono, quasi fino al pianto, quelle parole così grandi, così piene di luce e di gioia che lo travolgono quando chiama Gesù Mio signore e mio Dio. La fede, la speranza e la caritas, l'amore nel Cristo risorto non si esaurisce per gli apostoli -e per noi -in un giorno, in un'ora donata ma è luce sul nostro cammino, alimentata dalla preghiera, dalla

riflessione, dalla lettura della Scrittura, e accompagnata dalla pazienza dei giorni oscuri, da quella che in certe ore avvertiamo come la fatica del vivere.

**È** lo Spirito Santo, che vive e che illumina le nostre profondità, che ci sorregge nei nostri giorni e nelle nostre ore e il Signore, che ha vissuto fino in fondo cosa significhi vivere e la tragedia e la pesantezza di certe ore, ci ha donato lo Spirito che ci guidi nei nostri giorni, che ci sorregga nelle ore di oscurità e di pesantezza, di inquietudine.

Il tempo di Pasqua – ce lo ricorda la sapienza della chiesa – si conclude con la Pentecoste, con il dono dello Spirito Santo che ci illumina, che ci sorregge nei giorni e nelle ore, che ci dona la speranza e qualche frammento talora di gioia che ci rende creature di comunione e di amore.